

RUSSIA NEL CAOS

GLI AVVERSARI



Lebed governatore in Siberia

Alexander Lebed, 48 anni, ex generale dei parà, molto amato dai militari. È l'attuale governatore della regione di Krasnoïarsk, in Siberia, e ha grande capacità «mediatica». I sondaggi lo danno come un sicuro candidato al ballottaggio.



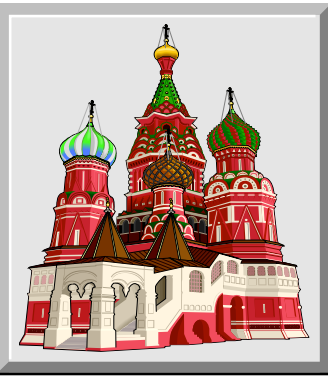
Luzhkov sindaco di Mosca

Iuri Luzhkov, 62 anni, sindaco di Mosca, ha trasformato la capitale in una città europea. Nel suo territorio è concentrato l'80% della ricchezza del Paese. «Sarà anche un po' disonesto - dicono di lui a Mosca - ma è un grande amministratore».



Ziuganov leader comunista

Ghennadi Ziuganov, 54 anni, leader del Partito comunista russo. Fa vibrare nei comizi le corde dei nostalgici, ma nella vita politica è piuttosto pragmatico. È stato sconfitto al ballottaggio da Eltsin nelle presidenziali del 1996.



Il presidente designa il premier incaricato come suo successore nel 2000. Preannuncia una virata dalla politica di rigore economico

Eltsin investe il suo delfino

L'erede Cernomyrdin verso un governo di coalizione

MOSCA. Un paio di minuti davanti alle telecamere per tessere le lodi del primo ministro designato e di affidargli davanti alla nazione il titolo di suo legittimo successore, delfino di Russia per l'anno 2000 quando scadrà il mandato presidenziale. È la prima volta che Eltsin designa il suo erede e con plateale chiarezza annuncia di fatto la sua intenzione di non presentare la sua terza candidatura. L'affanno di queste giornate sull'orlo del precipizio deve averlo indotto a stemperare l'astio della Duma facendo balenare un suo futuro ritiro dietro alle quinte. E per allora ci sarà Cernomyrdin, a «garantire la continuità del potere», Cernomyrdin l'uomo che, sono parole del presidente russo, ha «l'esperienza e il peso» che la gravità dell'ora richiede.

veleggia nelle tempeste moscovite «con un atteggiamento di apertura nei confronti di tutte le forze politiche». Le consultazioni sono già state avviate, nell'aria si annusa un vento favorevole ad un governo di coalizione, anche se alla Duma l'opposizione tenta di dettare le proprie condizioni. E Ziuganov - che dà per certe le dimissioni di Eltsin di qui a qualche settimana «per motivi di salute» - annuncia che sosterrà Cernomyrdin solo se il neo-premier adotterà il programma politico della Duma.

«Chiedo ai deputati, ai leader regionali, ai cittadini di capirmi, di appoggiarmi e di sostenere la mia decisione - ha detto ieri mattina Eltsin nel suo breve passaggio in tv -. La situazione non ci permette di perdere tempo». Il parlamento ha sette giorni per votare sulla candidatura del nuovo premier incaricato. Cernomyrdin ha già detto che è sua intenzione utilizzare questa settimana per mettere a fuoco il programma, più che gli uomini della sua squadra. Il Cremlino ha annunciato che il primo ministro designato è favorevole ad una seria «trasformazione dell'o-

rientamento economico» e che, anche se non cambieranno le grandi linee politiche del governo, bisogna attendersi «significative differenze» rispetto ai provvedimenti già varati o previsti dal suo predecessore. Questa presa di posizione sembra preludere ad un allentamento della politica di rigore a vantaggio di un accresciuto sostegno alla produzione, cosa che avrebbe il vantaggio di assicurare a Cernomyrdin tanto il sostegno dei grandi gruppi industriali - il premier incaricato è stato presidente della Gazprom, il colosso dell'energia sul quale si è infranta l'esile figura di Kirienko - quanto dei comunisti di Ziuganov.

Cernomyrdin non si è bilanciato oltre, ha indicato la crisi finanziaria come sua priorità ma senza specificare come intende guidare il paese verso lidi più sicuri, chiamando la Duma ad un governo di coalizione sia pure senza mettere per ora - alla porta i ministri uscenti. «Sono ridicole le voci secondo le quali starei per licenziare tutti, ma chi se ne vuole proprio andare non sarà trattenuto».

E di certo non è stato trattenuto il vicepremier riformatore del governo Kirienko, Boris Nemtsov, che ieri si è dimesso dichiarando la propria indisponibilità a far parte del nuovo esecutivo e denunciando anzi il «controllo dei monopoli» sull'economia russa. Nessuno sa ancora se saranno confermati l'altro vicepremier Anatoli Ciubais, delegato per i negoziati con le istituzioni finanziarie, il governatore della Banca centrale Sergheï Dubinin e il ministro dell'economia Iakov Urinson. Non dovrebbero essere a rischio, invece, i cosiddetti ministri di forza - esteri, interni, difesa e servizi segreti - che in base alla costituzione russa rispondono direttamente al presidente. Il Cremlino ha fatto sapere

Via Nemtsov Chi sale e chi scende a Mosca

A Mosca infuria il «tostomistri». Il primo ministro designato russo Viktor Cernomyrdin non presenterà la nuova lista dei ministri prima di aver ricevuto l'approvazione della Duma per la propria candidatura che sarà esaminata solo il 31 agosto. Lo ha detto ieri il presidente dell'Assemblea Ghennadi Selezniiov. Il capo del governo incaricato su questo tema giocherà a carte coperte fino alla fine del mese. Di certo c'è solo che non faranno parte della squadra il vicepremier Boris Nemtsov e il premier uscente Sergheï Kirienko, che ha rifiutato l'offerta di una poltrona di vice premier. Fonti vicine a Cernomyrdin hanno detto che invece saranno confermati i titolari uscenti dei quattro cosiddetti ministeri di forza: si tratta di Ievgheni Primakov (Esteri), di Igor Sergeïev (Difesa), di Sergheï Stepashin (Interni) e Vladimir Putin (servizi di sicurezza federale).



La stretta di mano tra Boris Eltsin e il nuovo primo ministro Viktor Cernomyrdin. Itar-Tass/Reuters

LA LETTERA

Caro Eltsin, caro Ziuganov, non è carino cominciare una lettera con un «ve l'avevamo detto», ma siamo costretti dalla situazione. Cinque mesi fa Nezavisimaja Gazeta era stata contraria al licenziamento di Cernomyrdin ritenendolo un errore anche se capivamo che dietro a quella decisione c'erano dei problemi reali. Più tardi è stato fatto un errore ancora più grosso ed è stato scelto di aver scelto come premier un «peso leggero» come Kirienko. E, perdonateci entrambi, avevamo per questo preannunciato la caduta di questo governo. Non abbiamo sbagliato neanche le date, ma non perché siamo degli indovini ma perché bastava osservare da vicino gli indicatori economici: la svalutazione, il crollo della Borsa e il conseguente terremoto politico erano nei fatti. E per concludere con le auto-lodi avrete notato che avevamo anche scritto che Cernomyrdin sarebbe tornato. E anche questo non era un desiderio o una profezia ma il risultato di un'analisi obiettiva della situazione politica della Russia. Adesso i professionisti della

Boris e Ziuganov: accordatevi pure ma fate in fretta

politica fanno analisi drammatiche e danno ricette ancora più drammatiche. Ma non si tratta di piangere o lamentarsi si tratta di capire e decidere. E allora caro presidente, comincio a porre delle domande a lei. E sicuro che il «peso massimo» Viktor Stepanovic riuscirà laddove è fallito il «peso leggero» Kirienko? A domare, cioè, la crisi finanziaria? E sicuro che non continuerà a farci precipitare nel baratro dell'emergenza e a non ripetere gli errori che ha già compiuto? E sicuro del comportamento dell'opposizione di sinistra? Perché, caro presidente, sono queste le tre cause che possono gettare il paese nel baratro: un altro crollo finanziario, altri

errori del suo governo, il comportamento dell'opposizione di sinistra. La prima causa è imprevedibile, la seconda non è esclusa, la terza, può essere pericolosa. E con questo mi rivolgo ora a lei, caro Ziuganov. Nell'elenco delle richieste dell'opposizione di sinistra ci sono punti giustificati, punti che possono essere solo nella strada dei compromessi ma anche punti che non hanno diritto di esistere in questa situazione di crisi. Per esempio dico sì alla libertà massima del nuovo premier per formare tutto il gabinetto dei ministri; dico sì alla trasparenza fino al momento della conferma dell'esecutivo da parte della

Duma; dico sì a ritornare al programma anti-crisi prima di Kirienko; dico sì al rafforzamento dei ministeri degli interni e della sicurezza. Anche per quanto riguarda la richiesta di alcuni portafogli tipo quello dell'economia, si può discutere. Invece, caro Ziuganov, direi senz'altro no ad altre richieste. Perché l'opposizione di sinistra chiede al presidente il mea culpa per i suoi sbagli? Perché non confermare adesso il nuovo premier prima che arrivi Clinton? Volete punire Eltsin o tutto il paese? Eltsin è stato già punito, perché ha dovuto rimettere al suo posto Cernomyrdin e poi allarsi con lui nell'anno 2000. E soprattutto perché ormai è una persona sfiacciata. Caro Ziuganov, io capisco che voi avete paura di es-

ere ingannati, e fate bene ad averne. Però voi potete come il partito più forte rivendicare garanzie. Il fatto è che non si conta in giorni ma in ore il bisogno di stabilizzare la situazione politica e finanziaria. Io capisco, voi avete paura anche che Cernomyrdin arrivi all'appuntamento del 2000 in condizioni migliori del candidato comunista. Ma questo non è detto perché Cernomyrdin ha i suoi problemi di popolarità. Senza contare che ormai tutte le previsioni sul conto del nostro Paese possono cadere in un'ora. E poi bisogna vivere fino all'anno 2000 mentre per le elezioni parlamentari del 1999 avete la vittoria assicurata.

Caro Ziuganov, dovete però essere onesti. Se Cernomyrdin non vi va bene per principio, ditelo. In questo caso il presidente prima di decidere si assumerà la sua responsabilità. E se invece vi va bene, fate presto un accordo. Abbiamo già perso troppo tempo e non solo grazie a Eltsin ma anche grazie a voi. Se voi avete le forze di conquistare il Cremlino, di nominare come premier un comunista, fatelo. Ma fatelo in fretta. Se invece non le avete, alleanze con Cernomyrdin. E di nuovo: fate presto. Le conseguenze negative della lentezza sono drammatiche. L'indugio è come la morte. Queste parole le ha dette un uomo che per voi è un'autorità (Lenin ndr). Mai come in questo caso è la verità. Ascoltatelo.

* direttore Nezavisimaja Gazeta

PRIMO PIANO

Il primo settembre Clinton sarà nella capitale russa per il vertice annuale Summit di due presidenti senza qualità

Il capo della Casa Bianca è stato dimezzato dallo scandalo-Lewinsky, Eltsin è sfinito da guai di salute e politica.

Bel summit quello che si aprirà a Mosca il 1 settembre fra Eltsin e Clinton. Fra un «cieco e un paralitico», come ha titolato ieri il quotidiano francese Libération calando la mano sulle difficoltà che entrambi i presidenti vivono in questo momento. Che si diranno appena si vedranno l'amico Bill e l'amico Boris? Le buone maniere suggeriscono che cominceranno la conversazione con uno scontato «come stai?». E sorerà il primo problema. Perché nessuno dei due potrà rispondere, sempre secondo le buone maniere, «bene, grazie»: il rischio è che uno dei due (o entrambi) scoppia ridere (o a piangere, che è la stessa cosa). Ne sono successe di cose durante questi 365 giorni a Bill e a Boris, talmente tante da far giurare che i due presidenti non stiano affatto bene. Clinton - bisogna ricordarlo? - è stato messo in ginocchio dalla sua passione per le donne, Eltsin sta crollando di sfinito fisico e politico. Il summit dei summit così si presenta più

che dimezzato perché appare ridicolizzato. Chi rappresentano quei due ormai? Certo, l'uno è ancora il padrone dell'unica potenza del pianeta; l'altro governa sempre il più grande, forse, malandato paese del mondo. Ma, usando una formula inventata proprio per l'ex impero rosso, entrambi hanno perso la spinta propulsiva. Eltsin chiede a Clinton di continuare ad appoggiarlo presso il mondo (leggi Fmi) nel tentativo di ottenere ancora crediti di tutti i generi finanziari e politici. Clinton chiede a Eltsin di coprirgli le spalle in quel pezzo enorme di mondo che sta seduto su circa 10mila testate nucleari. Ma cosa può garantire Bill se nemmeno

gli avversari del suo Paese, i repubblicani, pensano di usare politicamente le sue disavventure perché è come sparare sulla Croce Rossa? E cosa garantisce Boris al quale sta sfuggendo fra le dita la salute e la poltrona? Proviamo a immaginare la scena. I due sono faccia a faccia per la prima volta dopo quasi un anno. A Eltsin dell'affare Lewinsky interessa molto ovviamente, ma anche per delicatezza non fa menzione dell'unico «affare» che in questo momento sta a cuore a Clinton. Il presidente russo attacca allora con i temi di politica estera: i raid contro l'Afghanistan e il Sudan improvvisi e improvvisati dagli Stati Uniti; la tendenza di Washington ad

agire e poi a decidere un po' dappertutto. Tu fai il bello, potrebbe dire Eltsin all'altante americano, mentre qui io sono a sgobbare, a cercare di far quadrare i conti, a tenermi puliti i conti a est dagli islamisti. Vuoi almeno farmi una telefonata? Avvertimi che stai per sganciare un po' di missili da qualche parte? E quanto ai nostri affari commerciali, sarebbe ora che le vassi le tue misure protezionistiche. Possibile che voi americani potete vendere tutto in Russia e noi nemmeno un paio di cose in America? Un'altra cosa. Mettiamo in chiaro chi agisce e dove per quanto riguarda il petrolio. Nel Caspio, cioè a casa mia, le tue compagnie stanno trivellando

dappertutto senza chiedere nemmeno il permesso. E cosa potrebbe rispondere Clinton? Mio caro Boris, lasciatvi pregare, tu di politica estera non capisci niente. Stai lì a strillare ma se non ci fossi a darti una mano tu da tempo saresti finito in pensione come Gorbaciov. Quanto ai nostri affari, prima di parlarne rispondi a una domanda: hai intenzione o non hai intenzione di trasformare la Russia in un serio Paese capitalista? Quando farai pagare le tasse ai russi? Quando licenzi gli operai improduttivi? Quando ti liberi della mafia? E poi dimmi un'altra cosa: fai approvare o non fai approvare dal tuo parlamento lo Start II? Questi

arsenali nucleari li riducete o non li riducete? I toni a questo punto fra i due ormai ex amici potrebbero salire fino allo scoppio finale. Ragazzo, potrebbe dire Eltsin, torna alle tue mutande. Vecchio, potrebbe rispondere Clinton, prepara la tua bara. No, non andrà così. Non andrà così perché non stiamo parlando di due uomini «normali», nonostante facciano di tutto, entrambi con le loro debolezze, a farcelo pensare. Essi «sono» gli Usa e la Russia, cioè le due nazioni che più delle altre hanno segnato questo secolo. E allora succederà che discuteranno e cercheranno accordi fino al comunicato conclusivo in cui si dimostrerà che tutti sono contenti e che il summit è stato un successo. Noi, però, quando appariranno in tv a dircelo avremo tutto il diritto di pensare: povera America, povera Russia.

Maddalena Tulantì